2023-12-21 riflessioni sulla gioia

Care amiche e cari amici della comunità, domenica scorsa sono riuscito a collegarmi da casa, c'era Roberta, la mia primogenita che è molto brava su queste cose e soprattutto non ha difficoltà come ho io ad andare sul computer.

Ho sentito i vostri interventi, ho chiesto di poter intervenire ma l'ho fatto attraverso il pc e quindi non sono riuscito a parlare. Ho pensato, quindi, di mandarvi quello che avrei voluto dirvi.

Il gruppo donne, come al solito, ha fatto centro: parliamo della gioia e del suo valore. Io credo che noi cristiani, e in particolare noi cristiani e cristiane della chiesa altra, dovremmo stare nella gioia permanentemente e nella gioia anche affrontare i problemi, e a volte i dolori della vita, perché siamo i portatori e le portatrici del messaggio di liberazione dalle miserie umane che c'è stato affidato per la sua realizzazione da Gesù di Nazareth.

Ecco il motivo della gioia, se con il battesimo abbiamo accettato il compito affidatoci, che non solo è di ripetere permanentemente l'annuncio della buona novella e la sua concretizzazione in vista di quello che nel linguaggio dell'epoca Gesù si chiamava il regno di Dio. Il problema sta nel fatto che dovremmo pensare nella gioia di essere costantemente in tensione perché non è facile ricordare di essere –appunto– i portatori di un messaggio di liberazione. Quel messaggio è l'annuncio innanzitutto del fatto che tutti gli esseri umani, ovunque si trovino e comunque la pensino, sono eguali. Il che nell'epoca in cui le disuguaglianze, almeno dal punto di vista materiale ma a pensarci bene non solo, aumentano questa rivelazione si realizza con la giustizia e, in primo luogo, con l'amore.

A questo proposito non dobbiamo spaventarci, non si tratta di dover praticare un amore enorme, ma solamente nella misura stessa nella quale ciascuno ama se stesso o se stessa. Quindi, non c'è una misura unica dell'amore che serve per costruire il regno di Dio e cioè la liberazione dell'uomo dai problemi e dalle angustie dovute alle disuguaglianze e agli egoismi. Le relazioni tra uomini e donne basate su amore e giustizia dovrebbero prendere il posto di certe cervellotiche soluzioni dei problemi che portano alla gerarchizzazione feroce della società che riserva un posto di privilegio a chi è più ricco.

Io penso che la realizzazione del regno di Dio, dunque, secondo l'annuncio del Natale di cui è portatore Gesù, debba avvenire attraverso l'amore, l'eguaglianza e la giustizia. Questi tre strumenti dovrebbero essere praticati da noi cristiani quasi come un fatto normale nella vita quotidiana, per cui quando ciascuno di noi si interroga sui propri comportamenti e sulle proprie azioni dovrebbe, a mio avviso, farlo in riferimento a questi tre elementi: se

saprò amare come me stesso a partire dei miei familiari, tutti coloro che costituiscono il mio prossimo. Inoltre, se parliamo di eguaglianza nei rapporti con gli altri e le altre, non dobbiamo andare dietro al costume di tenere le distanze con le persone poste socialmente in una posizione di minor favore della nostra. Altrimenti avremmo un comportamento da cristianesimo borghese come il mio assistente diocesano della Giac definiva il cristianesimo delle classi sociali più elevate. Se, infine, parliamo di giustizia in un'epoca di sfruttamento assiduo, soffocante in cui la maggior parte degli esseri umani proprio a causa delle diseguaglianze è afflitto, mi riferisco alla concentrazione crescente della ricchezza nelle mani di un ristrettissimo numero di persone, e' chiaro che non possiamo immaginare di eliminare noi soli singolarmente le ingiustizie. Qui sorge, secondo me, il problema di un impegno civile per eliminare o ridurre quantomeno l'ingiustizia e questo ciascuno e ciascuna di noi può farlo nei limiti delle sue occasioni.

Il punto è porsi come portatori di una notizia di cambiamento della società, e non restare inerti dispiacendosi di come va il mondo, e rassegnati e rassegnate al fatto che non ci sia niente da poter fare. Secondo me la giustizia si realizza non soltanto, diciamo, a livello macro con provvedimenti di legge, ma con il comportamento nei dei rapporti personali. Faccio un esempio, qualche tempo fa è capitato per le nostre necessità di chiedere il soccorso di una signora per un periodo breve, regolato ovviamente da regolare contratto comunicato all'Inps, nei giorni di permanenza a casa nostra di questa persona avevamo a pranzo con noi altre persone, mettemmo un posto a tavola anche per questa signora (negli altri giorni mangiammo Maria Teresa e io in cucina insieme a lei) e la invitammo a mangiare con noi. Alla fine del pranzo la signora andò da Maria Teresa ringraziando piangendo perché l'avevamo fatta sedere a tavola con noi. Quelle lacrime denunciano quali sono le "normali" condizioni in cui le persone addette ai lavori domestici sono considerate e trattate nella nostra società borghese.

Certo, quindi, leggi e interventi istituzionali sono indispensabili ma se non cambiano i comportamenti individuali e quotidiani, la giustizia non si realizza. Non so se non sono stato chiaro, per la realizzazione della uguaglianza e della giustizia non aspettiamo che faccia tutto lo Stato e la politica (che del resto non si propongono allo stato in Italia è altrove di modificare gli assetti sociali) possiamo migliorare la situazione noi stessi buttando le consuetudini borghesi di discriminare chi ha una collocazione sociale diversa dalla mia.

L'ho fatta troppo lunga e vi chiedo scusa, spero di essere stato chiaro, la modifica della società (rivoluzione) può nascere dal basso, dai comportamenti individuali se questi divenissero di massa improntati a criteri di giustizia e nel rispetto dell'eguaglianza.

Questa riflessione a me pare appropriata in vista del Natale che è la celebrazione del mito della nascita del Dio fatto uomo.

Mito che ha svolto la sua funzione, come tutti i miti e le utopie, di motore della storia, ma che pur continuando a svolgere una funzione di aggregazione e di annuncio, non di meno come ci hanno insegnato Giovanni, Luigi e il gruppo biblico, Gesù è veramente esistito ma era un uomo in posizione eversiva rispetto ai poteri dell'epoca, sia civili che religiosi.

vi ringrazio e vi saluto con affetto

Nino